

Ippocastano



Nome scientifico: *Aesculus hippocastanum* L.

Nome inglese: horse-chestnut

Famiglia: Hippocastanaceae

Distribuzione: originario dell'Asia minore e della penisola balcanica, è stato introdotto in Europa per opera degli arabi che lo importarono dall'antica Persia durante il XVI secolo. Questa specie viene ora intensamente coltivata e impiegata come pianta ornamentale nei parchi, giardini e viali di molte città del mondo, incluse quelle dell'Europa e degli Stati Uniti d'America. In Italia è diffusa in tutte le regioni, soprattutto in quelle centro-settentrionali, dalla pianura fino a 1200 metri di altitudine; trova il suo ambiente ideale nella fascia climatica del faggio.

Descrizione: albero dal portamento elegante ed imponente, può raggiungere i 30 metri di altezza; la chioma è espansa, globosa e maestosa nei vecchi esemplari. Il tronco, diritto e nodoso con l'età, è robusto e presenta una corteccia prima sottile, liscia, di colore grigio, poi grigio-brunastra, ispessita, solcata e desquamata in piccole placche quadrangolari. I rami, assurgenti a candelabro, sono lenticellati; presentano grandi gemme opposte, rossastre, ed una terminale di notevoli dimensioni, ricoperte da una sostanza vischiosa.

Foglie decidue, alterne, con lungo picciolo e lamina palmato-composta, a 5-7 segmenti oblanceolato-acuminati, con margine seghettato.

I fiori ermafroditi, bianchi con una sfumatura gialla alla base, sono riuniti in racemi. Il frutto è una grossa cassula carnosa, a pericarpo spinoso, rotonda e verdastra, che si apre in tre valve e contiene un grosso seme bruno lucido (castagna matta).

I semi, globoso-ovoidali, di 3-5 cm di diametro, sono dotati di un tegumento marrone, lucente, sul quale si distingue una grande macchia biancastra, corrispondente all'ilo.

Fioritura: aprile-maggio

Frutto: cassula

Coltivazione: longevo e rustico, tollera le basse temperature e non ha particolari esigenze in fatto di suolo, anche se cresce meglio nei terreni fertili. È poco resistente alla salinità del terreno e gli agenti inquinanti atmosferici, ai quali reagisce con arrossamento dei margini fogliari e disseccamento precoce della lamina.

Droga: seme, corteccia dei rami giovani

Tempo balsamico: settembre-ottobre

Principi attivi: saponine triterpeniche (escina), cumarine (esculetina), flavonoidi (quercetina), tannini, antociani, amido (40-50%), acidi grassi insaturi.

Impiego terapeutico: è indicato nel trattamento dell'insufficienza venolinfatica e della fragilità della parete vascolare. L'escina esercita infatti un'importante azione vasocostrittrice, antiessudativa ed antiedemigena, poiché aumenta la resistenza delle pareti dei capillari e ne diminuisce la permeabilità: questo significa che l'escina è capace di ridurre il passaggio di fluidi fra interno dei capillari e i tessuti circostanti, diminuendo così il ristagno di liquidi nei tessuti e i conseguenti edemi. La corteccia del tronco, particolarmente ricca in tannini, contiene una cumarina, l'esculoside, altro componente del fitocomplesso e potente inibitore della lipossigenasi e ciclossigenasi, svolge attività antiflogistica ed analgesica. L'ippocastano, quindi, esplica un'azione vasoprotettrice, capillaròtrofa, venotònica, antinfiammatoria, antiradicalica, che ne fa un medicamento di elezione quando si presentano problemi legati al circolo venoso e linfatico. Esternamente viene impiegato in preparati topici atti a trattare quadri di insufficienza venolinfatica (gambe pesanti, crampi, ecc.) e fragilità capillare (ecchimosi, petecchie, ecc.) nel trattamento delle mialgie, delle nevralgie, dei reumatismi (attivazione della circolazione sanguigna) oltre che nel trattamento delle emorroidi, varici e contusioni. Grazie all'effetto sulla permeabilità capillare gli estratti totali e l'escina hanno trovato applicazione anche in cosmetica. L'attività microvasculocinetica rende, inoltre, i preparati della pianta utili nel trattamento della cellulite e della caduta dei capelli. Rientra, infatti, nella composizione di shampoo "fortificanti" del capello.

Altri usi: è un tipico albero da parco e viale alberato, sia per la bellezza della chioma che per la fioritura primaverile. Dalla corteccia si possono ottenere tannini, dal potere antiossidante e conservante, anche se in quantità limitate, e un colorante giallo, utilizzabile per tingere filati naturali.

Il legno di ippocastano, morbido e scarsamente durevole, ha ben pochi usi pratici e quindi è di scarso valore commerciale.

Controindicazioni: l'ippocastano è sconsigliato in gravidanza, allattamento e nell'infanzia. I preparati a base di escina devono essere assunti a stomaco pieno, poiché in taluni rari casi possono essere irritanti per le mucose gastrointestinali. Si consiglia di rispettare i dosaggi consigliati e di evitare l'ippocastano quando vi sia insufficienza renale per la presunta azione nefrotossica dell'escina; inoltre, per la presenza di cumarine antitrombotiche, non deve essere utilizzato in associazione a farmaci anticoagulanti. L'uso topico della pianta può dare luogo raramente a reazioni allergiche.

Avvertenze: i semi, sebbene simili d'aspetto alle castagne, non sono eduli, ma tossici per la presenza di saponine.

Curiosità: il nome derivante dal greco "ippos" (cavallo) e "kastanon" (castagna) non fa riferimento ad un possibile consumo di questa pianta da parte dei cavalli, per i quali la pianta è velenosa se assunta in grande quantità, ma quanto piuttosto al fatto che i Turchi con i frutti dell'albero trattavano la tosse di questi animali.